

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XLIV - n.4 aprile maggio 2017
Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Europa en marche? no, en marché

Dopo le elezioni francesi, nonostante l'europeismo proclamato di Macron, il sentimento eurosceptico anche in Francia resta molto alto. Vedremo come andranno le elezioni politiche francesi di giugno, quelle di settembre in Germania e quelle - di chissà quando e come - in Italia per capire quale Europa si delinea.

Noi rimaniamo convinti federalisti non da oggi (il mio libro sul federalismo data 1995) e auspichiamo un'Europa federale personalista e solidale; crediamo ancora negli "Stati Uniti d'Europa" di Cattaneo e Sturzo, di Alexandre Marc e di Denis De Rougemont, non come uno slogan, ma con caratteristiche ben precise: difesa comune, politica economica comune, sicurezza condivisa in vista di un futuro vivibile, fondato su democrazia e libertà, diritti e uguaglianza, riconoscimento effettivo della dignità della persona umana nella sua dimensione relazionale e comunitaria. In sintesi, secondo noi, la risposta ai populismi, alle xenofobie, e alle paure è: "più Europa", ma un'Europa diversa, che "faccia crescere insieme, accolga insieme, rassicuri insieme".

Ciò premesso, proviamo a riflettere sperando il meglio ma lasciando da parte i facili entusiasmi.

Secondo noi la vittoria così netta (66,06%) di Macron non favorisce il progetto di un' *Europa federale, personalista e solidale*. Anzi lo rallenta perché
- rafforza i diktat del *fiscal compact*, della riduzione della spesa pubblica voluta dalle troike europee;
- dopo la *Brexit*, riaccende l'ambizione del ritorno all'asse Parigi- Berlino con i privilegi degli uni a scapito delle nazioni più deboli. La prima visita di stato di Macron alla cancelliera Merkel non è casuale!

- ridicolizza l'affanno dei nostri politici nel battere per primi le mani e nell'affrettarsi a salire sul carro dei vincitori, e l'insipienza dei nostri telegiornali che hanno dedicato oltre 20 minuti alla vittoria di un figlio della finanza onnipotente.

- esprime indirettamente il plauso della massoneria internazionale (la Piramide del Louvre, da molti considerata un simbolo delle logge massoniche in Francia, la vicinanza di Macron a Jacques Attali, ritenuto un massone, e soprattutto al miliardario George Soros, "fautore del complotto pluto-giudaico-massonico" nel mondo che ha sostenuto la sua campagna elettorale con oltre due milioni e 360 mila euro). Perfino l'*Inno alla gioia* di Beethoven su testo del massone Schiller non è incoraggiante.

- riaccende le speranze dei globalisti a senso unico, le prepotenze delle Banche e dei grandi manovratori (quanto entrano i Soros, i Rotschild, il FMI in tutto questo? quanto ha pesato il pensiero liberalmassone del "gruppo Bilderberg", "emblema dell'Internazionale liberal-finanziaria del tempo neofeudale"? quanto hanno pesato i giornali e le televisioni espressione dei poteri forti internazionali?).

Bisogna prendere coscienza che con Macron vince l'Unione Europea del *fiscal compact*, del "ce lo chiede il mercato" e dell'austerità depressiva. Dietro quell'idea di nuovismo in comune con la "rottamazione", dietro la rottura con l'*establishment*, si nascondono, infatti, gli stessi blocchi di potere e di interessi economici.

Non sarebbe meglio riflettere prima di battere "troppo" le mani?

Politikon



Il Gallo ha perso Le pen

Il nostro (s)concerto

Concertone del 1 maggio, una specie di *ciaone* (sic!) a quel che c'era, un rito retorico, *atmosfera vagamente retrò*.

Si festeggiano il lavoro che non c'è, la disoccupazione in crescita, i tre sindacati che rappresentano ormai se stessi e i propri interessi (vedi la bocciatura del piano Alitalia) lontani dalla realtà: un Trio Lescano che canta: *Se potessi avere mille lire al mese...*

Si festeggia Alitalia per il prestito ponte (aereo!) di 600 milioni di euro da parte del governo, utili a garantire i voli fino a settembre e a pagare lautamente i tre commissari (Trio il Volo) che cantano: *E poi, e poi, sarà come morire!*...

Si festeggia Monte Paschi di Siena: una barca di soldi elargiti dal governo per la ricapitalizzazione...lasciare i compagni annegare non si può e mai chiedere conto del disastro ai compagni amici... l'amico è l'amico. Il coro MPS canta: *È l'amico è, uno che più ce n'è meglio è...*

Si festeggia il boom delle navi nel Mediterraneo (battenti bandiera del Beelize, di Panama etc) che incrementano notevolmente l'attività ricettiva del nostro paese. L'Europa si congratula e il Coro dei 26 canta: *Finché la barca va, lasciala andare...*!

Surrealismo legislativo

Per legittima difesa

orario estivo: 22.30-06.00

orario invernale: 17.30-08.00

salvo eclissi

Di nuovo su don Milani

Anni fa scrissi una 'Lettera a Don Milani' rimproverandolo di non aver valutato i problemi quotidiani che un insegnante incontra in una struttura scolastica, visto che lui a Barbiana aveva invece creato una famiglia, un rifugio che molti raggiungevano a piedi dopo ore di cammino: ragazzi di un mondo agricolo e svantaggiato che VOLEVANO riscattarsi e che non avevano trovato aiuto nella scuola istituzionale, quella

coi voti e le pagelle. Ieri il nemico era la scuola delle regole, la scuola dei 'borghesi', oggi è molto peggio, borghesi lo siamo tutti da decenni, tutti intontiti dalla televisione, con i giovani praticamente in letargo, sommersi come sono ogni giorno dai quiz a risposta multipla, dalle prove Invalsi, dai test a risposta chiusa, o aperta, o magari socchiusa... dalle prove di evacuazione per il terremoto (mentre noi facevamo le prove di

fuga dalle interrogazioni) e altre amenità...

I ragazzi, molti, troppi, che oggi balbettano pochi vocaboli conosciuti, diventeranno adulti che affastellano chiacchiere vuote: "...nel caso che... andamo a chiarire quanto esposto...ci tengo a specificare che... per quanto riguarda quello che è il contenuto, piuttosto che..." e si potrebbe continuare così anche per ore, senza dire assolutamente niente. (segue a p. 2)

Radio Londra

Il 25 aprile del 1946 è stata istituita la festa della Liberazione italiana dal nazifascismo. In questa annuale ricorrenza i giornali, le televisioni e i social media si riempiono di ogni sorta di commento e opinione: più o meno retorico, più o meno polemico, più o meno sensato. Poco si parla, invece, del ruolo che *Radio Londra* ebbe nel condurre la lotta contro la censura del nazi-fascismo: ci è sembrato giusto festeggiare il 25 aprile omaggiando *Radio Londra*! (segue a p. 2)

Radio Londra

“... la dittatura fascista, e poi la ancor più odiosa occupazione nazista, vietava ogni sorta di libera espressione di pensiero e stampa. La censura, stabilita dal regime mussoliniano fin dal 1924, divenne sempre più severa con il passare degli anni, fino a diventare strumento di persecuzione, detenzione e morte per coloro che, nonostante tutto, osavano pensare ed esprimersi in forme altre da quelle previste dal regime. Il 22 aprile 1941, quando le sorti della guerra erano ancora imperscrutabili, ma lo spirito degli italiani era già molto gravato dalle miserie della dittatura e del conflitto bellico, il «Colonnello Buonasera» rompeva il silenzio forzato imposto dal regime fascista e si rivolgeva così ai suoi ascoltatori: «*Buonasera. Due mesi di arresto e mille lire di multa con la condizionale: è questo il prezzo, per ogni cittadino italiano incensurato, dell'abbonamento alle trasmissioni di Radio Londra, oltre al canone annuale dell'EIAR e all'eventuale confisca dell'apparecchio, se questo è di proprietà del nostro ascoltatore. Il prezzo è caro, ne conveniamo, ma non siamo noi a trarne profitto; e, d'altronde, il numero crescente dei nostri ascoltatori dimostra quanto siano vaste le categorie di italiani che affrontano questo rischio per ascoltarci. Non vi è esortazione della stampa o delle autorità fasciste, non vi è minaccia di pene, non vi è sanzione effettiva che possa circoscrivere o fermare questo continuo allargarsi della massa di nostri ascoltatori in Italia. Nel Nord e nel Mezzogiorno, nel centro e nelle isole, nelle città e nelle campagne, in montagna o sul mare, non vi è un centro abitato nel quale la voce di Radio Londra non sia ascoltata; furtivamente eppure con intensa*

attenzione, colla emozione di fare ciò che è proibito e di preservare qualche cosa di caro. [...] Noi cerchiamo soltanto di avvicinarci alla realtà dei fatti, e di ragionare con sincerità e buon senso. Ma sappiamo che l'Italia ha sete di verità e di senso comune; e non è possibile allontanare dall'acqua le labbra degli assetati. Due mesi di arresto e mille lire di multa sono troppo pochi per questi imputati; e di più sarebbe troppo per i giudici. Buona sera.»

Quattro anni dopo - anni di bombardamenti, fame nera, stragi, deportazioni, campi di concentramento, occupazione - Radio Londra usciva dalla clandestinità e poteva finalmente annunciare la fine della guerra. Qualcuno o qualcosa aveva avuto la forza di resistere, opporsi, combattere e di sognare un mondo diverso da quello della censura del pensiero e della morte programmata dei corpi nelle camere a gas. Questa è stata la Resistenza di tutti coloro che non accettarono le regole di un regime liberticida, oppressore e mortifero. Non dovremmo dimenticarlo. Il 25 aprile ci ricorda che la libertà non è uno stato di natura ma una pratica politica da costruire e custodire insieme, con grande sforzo. La libertà è una conquista, una vittoria dell'intelligenza umana sulla barbarie, sulla dittatura. E Vittoria annunciava Radio Londra aprendo i suoi comunicati con la Quinta di Beethoven, perché in quell'inizio tanto epico e conturbante era contenuto il segnale morse che si traduce con V: V per Vittoria. Una Vittoria che deve essere custodita e rinnovata ogni giorno.

da *London One Radio e Italoeuroepo*

Radici

Il dramma della nostra epoca è la perdita delle radici e dei legami, lo spaesamento e la solitudine, la vita labile e precaria che si agita insensata. Scrive Simone Weil su *L'énracinement*: “Il radicamento è forse il bisogno più importante e misconosciuto dell'anima umana...l'essere umano ha una radice... Chi è sradicato sradica. Chi è radicato non sradica”. Viceversa lo sradicamento per la Weil “é la più pericolosa delle malattie delle società umane”. Parola di Simone Weil, operaista e rivoluzionaria, ebrea e antifascista. Del resto, l'atto dello sradicare evoca in sé una violenza che invece è assente nel radicarsi. È la differenza *radicale* tra piantare ed espiantare, tra l'essere e la sua negazione (...)

Aver radici vuol dire non esaurire la propria vita nel presente o nell'egoismo di un'esistenza autarchica; vuol dire venire da lontano, avere un passato e dunque un avvenire, coltivare la vita e non solo consumarla, amare le proprie origini e stabilire consonanze a partire da chi ti è più prossimo. È molto più naturale e umano amare prima

chi ti è legato in radice - i tuoi famigliari - piuttosto che amare prima chi è estraneo e lontano. Amare il prossimo si fonda sulla legge della prossimità; amare il prossimo a partire da chi ti è più vicino, stabilendo sugli affetti e i legami, un'inevitabile gerarchia d'amore. Non potrò mai amare dello stesso amore mia madre o mio figlio e quella persona a me sconosciuta che vive agli antipodi. Sarebbe falso e bugiardo dire il contrario; sarebbe disumano, anche se passa per umanitario.

E poi le radici sono anche le matrici di una civiltà, le fonti della cultura classica, le tradizioni civili, letterarie e religiose di un popolo. Perché dovremmo considerare barbarico amare le nostre radici? Solo la neolingua totalitaria può indurci a considerare a rovescio la vita, gli affetti, la realtà e l'amore. Shakespeare: “*Oro? Oro giallo, fiammeggiante, prezioso? No, o dèi, non sono un vostro vano adoratore. Radici, chiedo ai limpidi cieli.*”

da *M. Veneziani*

da p. 1 Di nuovo su Don Milani

E allora: “Altro che voti e pagelle, caro Don Milani, oggi i voti li mettono a noi insegnanti, e per il resto si rischia di affogare tra avverbi, circonlocuzioni, frasi relative che si perdono nel nulla, congiunzioni che non congiungono niente, congiuntivi messi a casaccio! Perciò la tua guerra appare, alla luce del presente, semplice ed ingenua, per niente meritevole degli attacchi che oggi ti vengono rivolti a proposito di supposti, illeciti rapporti che si sarebbero creati tra te e i tuoi ragazzi. Sono insinuazioni che ancora una volta provano quanto sia delicata la posizione di chi educa ‘come in famiglia’, e che tentano di sminuire il valore della tua vita straordinaria, anche se, a mio avviso, molto particolare ed irripetibile.”

Oggi il sapere che conta si è perso tra le griglie di valutazione, le ricerche sulla barba di Giove, un po' di teatro, un po' di musica, poca roba, per carità per questi ragazzi con i corsi di studio, pardon, con i ‘percorsi’ sempre più specifici, sempre più esili, tanto per ogni problema c'è Internet... È bastato declinare una parola-chiave al plurale: Saperi invece di Sapere, senza avvertire il ridicolo di questa novità didattica, visto che la cultura è sì qualcosa di vasto e non catalogabile del tutto, ma ha senso solo se raggiunge una sintesi, se diventa uno strumento di comprensione, un motore potente come una Maserati e non come tanti scooterini da 50!

Lucia Pompei, missionaria linguistica

PRENDITI TEMPO

*Prenditi tempo per pensare,
perché questa è la vera forza dell'uomo*

*Prenditi tempo per leggere,
perché questa è la vera base della saggezza*

*Prenditi tempo per pregare, perché questo è il maggior
potere sulla terra.*

*Prenditi tempo per ridere,
perché il riso è la musica dell'anima.*

*Prenditi tempo per donare
perché il giorno è troppo corto per essere egoisti.*

*Prenditi tempo per amare ed essere amato,
è il privilegio dato da Dio.*

*Prenditi tempo per essere amabile,
questo è il cammino della felicità.*

Prenditi tempo per vivere!

Pablo Neruda

Mario Pomilio o l'esploratore dell'infinito

Tutta l'opera di Mario Pomilio (abruzzese di nascita ma napoletano d'adozione) è sostenuta e pervasa da una forte tensione etico- religiosa che si stempera in un percorso di esplorazione attenta e matura di tutta la vicenda esistenziale dell'uomo alla ricerca di sé. Costante della sua ricerca (sulla scia degli amati modelli Pascal, Manzoni, Mauriac, Bernanos, Green) è la riflessione (espressa nella struttura innovativa e personalissima dei suoi scritti) su i motivi fondamentali dell'"avventura" umana: la responsabilità umana e civile, l'inevitabile presenza del male che ottenebra le coscienze, il dolore, il dramma della giustizia spesso calpestata, il peccato, il rimorso che rode l'anima, il continuo e doloroso conflitto tra legge e coscienza, tra dovere e libertà. È un accidentato percorso interiore che, a mio avviso, trova la sua più alta e umana espressione in "Il Natale del 1833" (autonoma interrogazione sulla tragica crisi del Manzoni, analizzata nei versi per la morte della moglie Enrichetta, sentita come doloroso dilemma dell'uomo di fede di fronte al mistero del disegno divino). In fondo tutta l'opera di Pomilio è supportata dall'esigenza di conciliare la sfera razionale con quella sentimentale, dal bisogno di comunicare con gli altri: "nei momenti di forte emozione, quando le lacrime sembrano tanto vicine a traboccare e un'anima sola non basta più a contenerle, noi cerchiamo inconsciamente negli altri un riflesso dei nostri sentimenti e quasi un sostegno e un testimone al nostro dolore" (da "Il testimone"). Quasi tutte le opere di Pomilio nascono da un innesto di varie tecniche espressive che dalla dimensione metastorica progressivamente si calano in una contemporaneità che è, al tempo stesso, passato e futuro, ripiegamento interiore, evocazione e metafora di una Storia di cui l'uomo è contemporaneamente soggetto e oggetto coinvolto in un ripiegamento interiore che spesso si risolve in smarrimento di fronte a una vita che, vuota di certezze e libertà, perde ogni significato. Se facciamo attenzione ad alcune opere di Pomilio, come può essere "Il nuovo corso" o "Una lapide in via del Babuino", viene legittimo osservare che egli è anche un attento scrittore di luoghi che, spesso, divengono non-luoghi: non è sufficiente che le cose accadano, sembra dirci, è necessario che accadano nel posto giusto e al momento giusto. Anche se tutta l'opera di Pomilio è "nuova" rispetto alla consolidata tradizione letteraria ottocentesca,

il sommo della novità si ritrova ne "Il quinto Evangelio", romanzo-saggio in cui concorrono a "incastro" materiali diversissimi: lettere, biografie, cronache, epigrafi, piccoli trattati, poesie (notevole la "Preghiera al Crocifisso" attribuita ad un anonimo del quindicesimo secolo: "Cristo non ha più mani, / ha soltanto le nostre mani, / per fare oggi le sue opere"), ecc.; non c'è niente di episodico o slegato nella narrazione, come potrebbe sembrare dalla struttura, perché l'opera è saldamente legata da un filo conduttore e coerente: la ricerca di un quinto vangelo sempre viva nella speranza e nell'attesa degli uomini. Ma in fondo, che cos'è questo quinto vangelo tanto cercato, atteso e agognato dall'uomo? È niente altro che la metafora di una utopia in cui viene ribaltata l'accettazione passiva di una tradizione che deve diventare innovazione perpetua: "un uomo andava pellegrino cercando il quinto evangelio. Lo venne a sapere un santo vescovo e, per l'affetto di averlo veduto vecchio e stanco, gli mandò a dire queste parole: "procura d'incontrare il Cristo e avrai trovato il quinto evangelio".

Modesta Corda

Biografia

Mario Pomilio nasce a Orsogna il 14 gennaio del 1921, trascorre l'adolescenza e la prima giovinezza ad Avezzano dove viene in contatto con vari intellettuali antifascisti "decentrati" nel liceo di Avezzano. Frequenta la facoltà di lettere alla Normale di Pisa dove consolida la sua tendenza antifascista. Si distacca dalla fede religiosa e inizia la sua attività di critico letterario. Chiamato alle armi, dopo l'8 settembre del 1943, torna ad Avezzano, si dedica all'attività politica finché si trasferisce a Napoli. Nel 1950 iniziano i suoi soggiorni in Francia e in Belgio dove continua con grande profitto l'attività letteraria e di ricerca internazionale. Rientrato in Italia soggiorna per qualche tempo a Teramo, poi si stabilisce definitivamente a Napoli dove entra nel gruppo di intellettuali che ha contatti con Valentino Bompiani al quale rimarrà sempre legato. Notevole è la sua attività letteraria sia come romanziere sia come critico letterario: "L'uccello nella cupola", "Il testimone", "il nuovo corso", "La compromissione" (Campiello 1965), "Il cimitero cinese", "Il Natale del 1833" (1983); "Contestazioni", "Il quinto Evangelio", "Scritti Cristiani", "La formazione critica-estetica di Pirandello", ecc.. Muore a Napoli nel 1990.

Ritorno a Spinoza

TERAMO - Mercoledì 26 Aprile, presso la Biblioteca Provinciale di Teramo "Melchiorre Delfico", è stato presentato l'attesissimo nuovo romanzo di Elso Simone Serpentine, dal titolo "Ritorno a Spinoza", edito da Artemia Nova Editrice. Sono intervenuti come relatori Don Giovanni Giorgio, teologo e Lino Befaccia, filosofo. Moderatrice Emilia Perri. Presente l'autore.

Elso Simone Serpentine in questo libro che potrebbe sembrare un'autobiografica filosofica, ma non lo è, espone un percorso che si conclude con il ritorno ad una città ideale, un luogo, dove può esserci un dio senza chiesa, ma non una chiesa senza dio, dove la crisi dei valori dell'occidente non è ancora definitiva, dove non esistono un'etica senza politica e una politica senza etica, dove la sensibilità, l'intelletto e la ragione hanno ciascuno un compito ben definito.

Il libro è un pamphlet contro quei giornalisti, politici, sacerdoti, medici, intellettuali e chierici di ogni orientamento che vengono meno al proprio principale compito: il rispetto di sé e della verità. La città in cui il percorso di ritorno si conclude accoglie uomini liberi, perfino un Socrate che, esiliato dalla sua Atene dopo la condanna a morte, continua a dialogare con chiunque, compresi i visitatori che gli giungono da una città della Parva Italia che si chiama Interamnia e che chiedono i suoi consigli. Nella stessa città strani personaggi, arrivati chis-



sà da quale tempo e da quale spazio, sono i protagonisti di curiosi dialoghi pseudo-socratici... in uno zibaldone che è un intreccio di pensieri, a volte irriverenti.

Dall'ultima di copertina:

"Tu vai dove vuoi. Io, da parte mia, ritorno a Spinoza. Il mio viaggio si ferma qui, non proseguo. Sono stanco di notti all'addiaccio, di levatacce al sorgere del sole, di giorni trascorsi a inseguire chimere, sull'infuocata sabbia di un deserto o lungo un sentiero di montagna, esposto al vento e alla pioggia. Voglio un riparo sicuro, non necessariamente un tetto sulla testa o un focolare accanto al quale stare al caldo d'inverno, ma almeno un sia pure angusto ricovero, al sicuro dal freddo troppo intenso, dal caldo esagerato, dalle intemperie e dal pericolo dell'assalto di temibili fiere."

"È a Spinoza che sosterò, dimorerò, aspettando il mio Godot, o l'ultima mossa che la cantatrice calva farà sulla scacchiera, cercando di dare il matto al mio re. Non troverò il migliore dei luoghi possibili, no, non sono tanto cieco da credere nel facile ottimismo di chi crede che Leibniz sia il migliore dei mondi possibili. Ma sono certo di trovare il luogo che più mi sarà piaciuto scegliere come l'ultima delle mie residenze, quella in cui intendo concludere il mio viaggio al termine della notte, nella speranza di poter vedere spuntare un'altra alba e sorgere un altro sole."

Una sovrana illuminata: Maria Teresa d'Asburgo

Pianeta donna

Fra le donne che hanno segnato la storia o per la loro personalità o per l'attività svolta, un posto di assoluto rilievo spetta alla sovrana del Sacro Romano Impero Maria Teresa d'Austria (1717 - 1780). Figlia dell'imperatore Carlo VI, divenne a sua volta imperatrice in virtù della Prammatica Sanzione, emanata dal padre nel 1713, con la quale in mancanza di eredi diretti maschi, si sanciva una deroga alla legge Salica, che stabiliva la successione al trono solo per linea maschile. Non tutti gli stati riconobbero tale disposizione, così quando nel 1740 Maria Teresa succedette al padre nei territori asburgici, si scatenò una delle tante guerre cosiddette "dell'equilibrio", sia perché i principi tedeschi volevano affrancarsi dal giogo imperiale, sia perché, data la vastità dei possedimenti degli Asburgo, una sconfitta dell'Austria avrebbe consentito ai vincitori ampliamenti territoriali. Intanto, nel 1736 aveva sposato Francesco Stefano di Lorena, poi diventato granduca di Toscana, cui rimase sempre legata, nonostante le di lui infedeltà. La guerra di successione austriaca si protrasse sostanzialmente fino al 1745, quando la Dieta imperiale elesse Francesco Stefano imperatore, dato che le donne non potevano essere elette, mentre Federico II di Prussia si impadroniva della ricca regione della Slesia. Maria Teresa viene annoverata fra i "sovrani illuminati", sovrani assoluti che ispirandosi ciascuno a modo suo alle idee dell'illuminismo, attuarono delle riforme che si proponevano una riorganizzazione dello stato in senso moderno. Sicuramente non stava a cuore di nessuno di questi "despoti illuminati" il desiderio di venire incontro al popolo e ai suoi bisogni, ma le riforme andavano nel senso dello svecchiamento della società e favorirono almeno le condizioni generali degli stati (e in alcuni casi dell'emergente borghesia). Le riforme del Settecento, caldeggiate dagli illuministi e attuate da numerosi sovrani europei (Federico di Prussia, Amedeo II di Savoia, Leopoldo II di Toscana, Caterina di Russia Carlo II di Borbone a Napoli), poiché miravano a un rinnovamento dello stato senza ledere l'autorità dei governanti, erano imposte dall'alto e riguardavano tutti gli aspetti della realtà politica: l'esercito, l'economia, l'amministrazione, l'istruzione, la religione. In molti casi furono attuate delle vere e proprie "rivoluzioni". Anche l'Austria si allineò a questa tendenza con la giovane Maria Teresa.

Sebbene giunta al potere senza alcuna esperienza, ella si dimostrò sovrana capace ed efficiente soprattutto in campo militare, economico e amministrativo. Innanzi tutto istituì un esercito permanente sotto il diretto controllo del governo centrale, memore delle disfatte che aveva subito per l'esiguità e la scarsa preparazione dell'esercito; in secondo luogo si preoccupò di unificare le cancellerie dei vari domini e istituì un organo centrale per l'amministrazione degli affari giudiziari. La riforma più importante fu l'istituzione del catasto con cui si razionalizzava il sistema tributario e si estendeva l'obbligo di pagare le imposte anche alla nobiltà e al clero; ma l'iniziativa teresiana conteneva implicitamente un principio di equiparazione giuridica, dal momento che le tasse venivano fissate in base all'entità dei possedimenti; importantissima l'iniziativa di curare la compilazione di un codice civile, il *Codex Theresianum*, (che però non fu promulgato per l'opposizione del cancelliere Kaunitz), e l'abolizione della caccia alle streghe. Istituì anche un Consiglio di Stato, con funzione consultiva, composto da sei membri e un cancelliere; attuò la riforma del sistema sanitario, consentì che nell'ospedale di Graz si eseguissero autopsie a scopo di ricerca e favorì le vaccinazioni (il fratello di Francesco, Stefano era morto di vaiolo e la stessa sovrana ne era stata affetta); inoltre istituì l'obbligo scolastico, pubblico e gratuito, da sei a dodici anni. Anche in campo religioso assunse iniziative anti-convenzionali: era, come tutti gli Asburgo, cattolica ed era stata educata dai gesuiti, ma decise di sciogliere l'ordine nei suoi domini e ne incamerò i beni. A suo demerito va un atteggiamento ostile verso ebrei e protestanti, anche se verso la fine del suo regno ammorbidì le sue posizioni.

L'imperatrice era molto innamorata e gelosissima del marito, specialmente perché egli non mancava di dargliene occasione; inizialmente governarono insieme, ma via via adottò le decisioni politiche senza consultare il marito. La morte di Francesco, nel 1765, gettò Maria Teresa nella disperazione; da allora rinunciò ai gioielli, indossò sempre abiti neri, si tagliò i capelli e si ritirò dalle manifestazioni pubbliche. Morì il 29 novembre del 1780 e venne sepolta accanto al marito nella Cripta Imperiale di Vienna.

Emilia Perri

Jimmy's hall - una storia d'amore e libertà

Letteratura e cinema

Il film di Ken Loach, *Jimmy's hall - una storia d'amore e libertà* - è la trasposizione cinematografica di un'opera teatrale di Donald O' Kelly, a sua volta ispirata ad eventi storici. Il regista britannico, dosando abilmente politica e sentimento, ci presenta Jimmy Gralton, figura affascinante ma dimenticata del '900; il personaggio conquista subito lo spettatore per la sua umanità e anche per le sue debolezze. Rifugiatosi a New York agli inizi degli anni '20 per sfuggire alla persecuzione da parte di un capo dell'esercito per le sue idee progressiste, tornato in Irlanda dieci anni dopo si rende subito conto che i nuovi proprietari terrieri, spalleggiati dal clero, non sono poi così diversi dai vecchi latifondisti protestanti. Pressato dai suoi compaesani che desiderano da tempo un luogo in cui leggere, discutere e divertirsi, Jimmy riapre una vecchia sala da ballo ma sa di rischiare: le sue idee ed iniziative da 'sovversivo' infastidiscono non poco i proprietari terrieri e il clero locali.

Un momento particolarmente intenso del film è la lettura della *Ballata di Aengus il vagabondo*, un componimento del poeta William Butler Yeats tratto dalla raccolta *Il vento tra le canne* (1899). Il giovane Aengus che porta il nome del dio dell'amore e della gioventù nella mitologia celtica va a pescare e prende una trota argentata che si trasforma in una splendida fanciulla, pronuncia il suo nome e poi svanisce. Aengus continuerà a cercare quella figura femminile fino alla fine dei tempi. Il tema centrale della lirica è la ricerca dell'amore perfetto che l'uomo difficilmente ottiene, cosa di cui Yeats era ben consapevole, avendo amato, senza essere mai corrisposto, la bella rivoluzionaria Maud Gonne

della quale condivise per qualche tempo l'irredentismo attivo.

Oltre all'influenza delle leggende e dei miti celtici, nel componimento sono ravvisabili elementi simbolici e magici, questi ultimi probabilmente assimilati dal poeta per aver fatto parte dell'ordine magico 'Alba dorata'.

La ballata di Aengus ha avuto fortuna anche in campo musicale. Messa in musica dal poeta stesso in una rappresentazione teatrale agli inizi del '900, in Italia è conosciuta per una versione diversa, cantata da Angelo Branduardi (1986). La versione originale risale al 1970 anno in cui il menestrello scozzese Donovan ne dette una esecuzione con un memorabile accompagnamento di chitarra.

(notizie su Yeats e testo della ballata a p. 8)

Luciana Pennelli

Tabù in TV

Televisione

Molte conduttrici televisive sono ormai riuscite a raggiungere i sessant'anni, sempre che siano ex-miss Italia o superdotate da madre natura, magari con qualche aiutino chirurgico, o così brave da essere promosse giornaliste.

Ma nelle trasmissioni del mattino no, guai, sono sempre giovani, bionde in copia carbone poi, dopo i trenta, emigrano chissà dove, alcune nei 'quartieri alti' pomeridiani, altre, forse, alla Radio, così non si vedono le rughe, oppure...vengono silenziosamente eliminate...?! *Anziana curiosa*

Tango è Architettura

"TangoSuite" - Tributo ad Astor Piazzolla-

Daniele Di Bonaventura [bandoneon] **FORM String Ensemble**
Aula Magna Convitto Nazionale - Teramo 20 aprile 2017

Entrando nella Grande Sala, la prima cosa che mi viene in mente è che questa poderosa Aula Magna somiglia - nell'architettura - al "piccolo" antico Bandoneon di **Daniele Di Bonaventura**.

La seconda, che non mi pare somigli (per la sua forma squisitamente squadrata e regolare) a nessun altro strumento musicale che io conosca.

La terza, che probabilmente anche le epoche di costruzione/fabbricazione - del Convitto e del Bandoneon - sono le stesse.

La quarta, che l'"aria politica" che tirava nell'Argentina degli anni '30-40 delle Milonghe e del Tango non era tanto diversa dalla nostra, quando costruivamo con intenso ardore le temibili architetture funzionaliste/razionaliste (pubbliche, scolastiche, residenziali, onestamente a loro modo anche "belle").

La quinta, e qui si va sul personale, che da diretto "conoscitore" delle severe atmosfere di un Convitto Nazionale simile - quello di Assisi - non di rado ci capitava, ricordo, di ascoltare proprio Piazzolla (Gardel no): non per scelta ma perché questo usciva dall'altoparlante durante la "ricreazione" (e ci allenavamo a ballarli, quei due/tre tanghi sempre quelli, tra maschi, semmai ci fosse capitata in "libera uscita" qualche agile ragazzetta...). Erano gli anni della sua crescente notorietà e la radio "metteva" Piazzolla; noi in genere si preferiva blues e rock (seppur primordiali), invece ci toccava Sanremo a ripetizione, alla fine ci piaceva...

La sesta, sto perdendo il conto ma mi fermo, che le "meraviglie" acustiche e culturali del Tango - da stasera io penso - spiccano e si valorizzano e si godono molto meglio in un ambiente così inconsueto e severo, storicamente compatibile, architettonicamente accordato, piacevolmente rigoroso. Specie se gli interpreti, oltre che sopraffini musicisti, appaiono - come stasera - anche consumati "attori" di un'altra



epoca...

Il formidabile **Ensemble d'archi dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana**, tutti in nero come *tangueri*, disposti in due semicerchi con al centro **Di Bonaventura-tanguero encantador** a dirigerli su una sedia rotante come compasso, con 2 leggi contrapposti est-ovest; amovibile fondale tecnico nero da teatro; soffitto altissimo a quadrotti; solitario faro arancio da cinema allo zenit.

Funzionalismo/Razionalismo in questo "Regno del Tango": il suono tortuoso del bandoneon ("acciaio scadente fa il bandoneon buono") vi spazia simmetrico a raggiera, accompagnandosi agli archi con capriccio o slanci improvvisi, e quelli rispondono con inchini, accenni di piroette, abbandoni, riappacificazioni, silenzi...

Scultori di suoni, rinnovano la malinconia commovente del tango. Mentre l'Aula Magna assiste e ascolta immobile nelle sue linee squadrate: pareti ad angolo retto che paiono disegnate al tecnigrafo, finestre altissime di sapore Liberty dalle "spaziature" uniformi e dialoganti, busti di gesso impassibili che non stonano, d'altronde negli anni '30 erano obbligatori. Stonati quei neon da fabbrica, li hanno messi dopo.

Il marmoreo pavimento *futurista* (rifatto, avrà al massimo 10 anni) è l'ulteriore tocco architettonico, perfetto per una serata di Tango. Se il colore della *tanghitudine* è spesso il grigio (come la tonalità di fondo in questa sala), qui si concentrano i colori dell'energia, angoli acuti che partono dall'area del bandoneon e si diffondono. Daniele pare giocarci: note alte trattenute, ticchettii, extrasistoli... il suo bandoneon è come un' Aula Magna in miniatura a volume variabile con, al posto delle finestre su due pareti, consunti tasti rotondi.

Infine il pubblico, anch'esso scenografico: sembra traslato dagli anni '30 con la macchina del tempo, raccolto nelle sinuose e magre sedie d'epoca (inquadrate in 2 plotoni di file di 6) che chissà quante gonne di *percalle* conobbero...

Fuori, in questa sera di fine aprile, la neve... Forse a Buenos Aires non capita.

Piero Giorgio Camaioni

Il premio Teramo per un racconto inedito

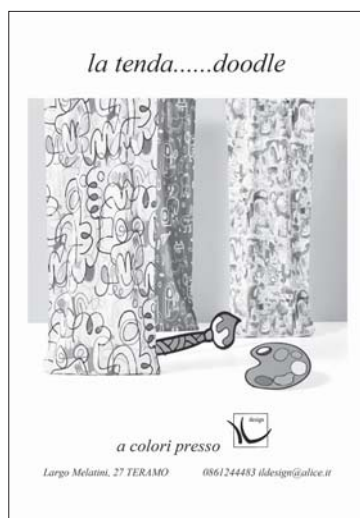
Giovedì 4 maggio 2017, alle ore 17.30, presso la Sala Ipogea di Piazza Garibaldi a Teramo, si è tenuta la cerimonia di premiazione della XLIV edizione del *Premio Teramo* per un racconto inedito. Nel corso della manifestazione, sono stati consegnati i riconoscimenti ai vincitori, anzi le vincitrici, delle tre sezioni in cui si articola il Premio:

Premio Teramo per un racconto inedito: **Nadia Levato**, calabrese, con "Volo via".

Premio Teramo "Giacomo Debenedetti" riservato a uno scrittore giovane: **Ilaria Vajngerl**, veneta, con "La roulotte".

Premio Teramo "Mario Pomilio" riservato a uno scrittore abruzzese: **Manuela Ferri**, pescarese, con "Santina e le cose che non ci ha

detto". Ospite d'onore di questa edizione è stato il giornalista e scrittore Corrado Augias che ha conversato sui temi della lettura e della scrittura e ha promosso il suo ultimo libro, *I segreti di Istanbul* (Einaudi). Mauro Di Girolamo, attore della compagnia teatrale Spazio Tre, ha letto alcuni brani tratti dai racconti premiati, mentre gli interventi musicali sono stati curati dai *Melos Clarinet Ensemble* - un quartetto di clarinetti formato da allievi ed ex allievi del Conservatorio Statale "G. Braga" di Teramo. La Sala Ipogea ha accolto anche una mostra fotografica dal titolo "Alle origini del Premio Teramo. I primi vent'anni (1959-1978)", composta da dieci pannelli con foto d'archivio delle prime venti edizioni del Premio.



Premiato Oreste Tancredi

Presso l'Hotel "Sporting" di Teramo, il 22 aprile, si è svolta la Cerimonia di consegna del Premio alla carriera "Il Polittico" al noto artista teramano Oreste Tancredi. Il Premio è stato istituito dal Rotary Club Teramo per valorizzare le eccellenze presenti sul territorio teramano che si sono distinte per il loro impatto sulla comunità, nazionale ed internazionale. Oreste Tancredi è un pittore teramano, noto da anni, pur essendo ancora molto giovane, per la precocità del suo talento. Fin da bambino ha esposto le sue opere riscuotendo consensi da parte di critici e addetti ai lavori. Ha partecipato con successo a numerosi concorsi e mostre nazionali e internazionali. Rallegramenti dalla redazione e... *ad majora!*

Saluto a Pino Cicioni

Caro Pino, te ne sei andato veramente troppo in fretta ma, in fondo, nel tuo stile, così cordiale e insieme un po' schivo, intento com'eri sempre a fare qualcosa di utile per chi ti stava intorno.

E adesso i tuoi amici, non solo i tuoi cari, sono orfani, senza le prelibatezze che preparavi, incurante della fatica, delle ore passate davanti ai fornelli o alle griglie per l'arrosto, ma soprattutto senza la tua allegria fanciullesca senza la tua gentilezza istintiva che faceva sembrare ovvia e naturale un'ospitalità che invece è rara e preziosa.

Non ti dimenticheremo, carissimo.

Lucia e Benedetto

SALA di LETTURA Via Niccola Palma 33- Teramo

Salotto culturale MAGGIO 2017 ore 18.15

Patrocinio Fondazione Tercas

mercoledì 3

Incontro con il romanzo
"Piccolo mondo antico"
di A. Fogazzaro,
a cura di

Elisabetta Di Biagio**venerdì 5**

Un miracolo in poesia:
"La Vergine dell'arno"
a cura di **Clara Taraschi**

mercoledì 10

Incontro con l'autore
Luigi Antonelli
a cura di **Modesta Corda**

venerdì 12*Incontro berardiano***mercoledì 17**

Letteratura ai confini
della realtà
Dino Buzzati
Reading

a cura di **Lucia Pompei****venerdì 19**

Letteratura inglese e cinema
"Jimmy's Hall" di Ken Loach
a cura di **Luciana Pennelli**

mercoledì 24 ore 17

presso Biblioteca Delfico
Libro in vetrina
'Il buio sconfitto'
di **A. Danese**
e **G.P. Di Nicola**
presenti gli autori

CIVITELLA "Borghi di santi, fanti e bevitori"**1- 3 giugno -Programma**

Il percorso di vino e dei piatti della tradizione per le vie del borgo sarà aperto ogni giorno dalle ore 19:00 alla 1:00, e sarà animato da gruppi popolari itineranti.

1 giugno:

- ore 18:00 visita guidata alla Città di Civitella: "Santi, Fanti ed Eroi civitellesi"- prenotazione obbligatoria www.abruzzolink.com;
- ore 21:30 Fortezza: la "Compagnia dei Folli" presenta "Prodigio divino" spettacolo sugli elementi della natura, con trampolieri, funamboli e mangiafuoco, Dj set in Fortezza - ingresso a pagamento.

2 giugno:

- ore 10:30 visita Wild in Fortezza con "Falcong" prenotazione obbligatoria al 3208424540 ;
- ore 22:30 Fortezza Dj set e musica della "Compagnia dei Folli" ingresso a pagamento.

3 giugno

- ore 15:00 visita guidata "Alla scoperta dei tesori della montagna" la Grotta rupestre di San Michele Arcangelo in Ripe e le gole del Salinello prenotazione obbligatoria www.abruzzolink.com ;
- ore 22:30 Fortezza Dj set e musica della "Compagnia dei Folli" ingresso a pagamento

Art Déco- gli anni ruggenti in Italia - mostra a Forlì fino al 18 giugno

Un gusto, una fascinazione, un linguaggio che ha caratterizzato la produzione artistica italiana ed europea negli anni Venti, con esiti soprattutto americani dopo il 1929. Ciò che per tutti corrisponde alla definizione *Art Déco* fu uno stile di vita eclettico, mondano, internazionale. Il successo di questo momento del gusto va riconosciuto nella ricerca del lusso e di una piacevolezza del vivere, tanto più intensi quanto effimeri, messa in campo dalla borghesia europea dopo la dissoluzione, nella Grande guerra, degli ultimi miti ottocenteschi e la mimesi della realtà industriale, con la logica dei suoi processi produttivi. Dieci anni sfrenati, "ruggenti" come si disse, della grande borghesia internazionale, mentre la storia disegnava, tra guerra, rivoluzioni e inflazione, l'orizzonte cupo dei totalitarismi.

La relazione con il Liberty, che precede cronologicamente il Déco, fu dapprima di continuità, poi di superamento, fino alla contrapposizione. La differenza tra l'idealismo dell'*Art Nouveau* e il razionalismo del Déco appare sostanziale. L'idea stessa di modernità, la produzione industriale dell'oggetto artistico, il concetto di bellezza nella quotidianità mutano radicalmente: con il superamento della linea flessuosa, serpentina e asimmetrica legata ad una concezione simbolista che vedeva nella natura vegetale e animale le leggi fondamentali dell'universo, nasce un nuovo linguaggio artistico. La spinta vitalistica delle avanguardie storiche, la rivoluzione industriale sostituiscono al mito della natura, lo spirito della macchina, le geometrie degli ingranaggi, le forme prismatiche dei grattacieli, le luci artificiali della città.

Nell'ambito di una riscoperta recente della cultura e dell'arte negli anni Venti e, segnatamente, di quel particolare gusto definito "Stile 1925", dall'anno della nota Esposizione universale di Parigi dedicata alle *Arts Décoratifs*, da cui la fortunata formula *Art Déco*, che ne sancì morfologie e modelli, nasce l'idea di una mostra che proponga immagini e riletture di una serie di avvenimenti storico-culturali e di fenomeni artistici che hanno attraversato l'Italia e l'Europa nel periodo compreso tra il primo dopoguerra e la crisi mondiale del 1929, assumendo via via declinazioni e caratteristiche nazionali,

come mostrano non solo le numerosissime opere architettoniche, pittoriche e scultoree, ma soprattutto la straordinaria produzione di arti decorative.

Il gusto Déco fu lo stile delle sale cinematografiche, delle stazioni ferroviarie, dei teatri, dei transatlantici, dei palazzi pubblici, delle grandi residenze borghesi: si trattò, soprattutto, di un formulario stilistico, dai tratti chiaramente riconoscibili, che ha influenzato a livelli diversi tutta la produzione di arti decorative, dagli arredi alle ceramiche, dai vetri ai ferri battuti, dall'oreficeria ai tessuti alla moda negli anni Venti e nei primissimi anni Trenta, così come la forma delle automobili, la cartellonistica pubblicitaria, la scultura e la pittura in funzione decorativa.

Le ragioni di questo nuovo sistema espressivo e di gusto si riconoscono in diversi movimenti di avanguardia (Cubismo, Fauvismo, Futurismo), mentre tra i protagonisti internazionali del gusto vanno menzionati almeno Lalique e Tamara de Lempicka .

Il fenomeno Déco attraversò con una forza dirompente il decennio 1919 -1929 con arredi, ceramiche, vetri, metalli lavorati, tessuti, bronzi, stucchi, gioielli, argenti, abiti impersonando il vigore dell'alta produzione artigianale e proto industriale e contribuendo alla nascita del design e del "Made in Italy". E la mostra vuole mettere in risalto proprio questo aspetto.

La richiesta di un mercato sempre più assetato di novità, ma allo stesso tempo nostalgico della tradizione dell'artigianato artistico italiano, aveva fatto letteralmente esplodere negli anni Venti una produzione straordinaria di oggetti e di forme decorative: dagli impianti di illuminazione alle ceramiche di Gio Ponti, dalle sculture di Adolfo Wildt alle bizantine oreficerie, dagli arredi alle sete preziose e agli arazzi in panno di Depero.

Trattandosi di un gusto e di uno stile di vita non mancarono influenze e corrispondenze col cinema, il teatro, la letteratura, le riviste, la moda, la musica. Da Hollywood (con le *Parade* di Lloyd Bacon o le dive, come Greta Garbo e Marlene Dietrich o divi come Rodolfo Valentino) alle pagine indimenticabili de *Il grande Gatsby* (1925), di Francis Scott Fitzgerald, a Gabriele d'Annunzio.



Piante e erbe : la rosa canina

“Senza riguardo per il fascino del suo fiore che scintilla fra i cespugli come una stella in una seta preziosa, impregnato di un aroma fine e discreto, né per la grazie robusta del suo frutto, armoniosamente contornato e rivestito da una scintillante corazza di corallo, i botanici greci, così sensibili alle bellezze della natura, non hanno trovato per designare questa pianta altro termine che quello di *kunorodon* la cui traduzione latina è *rosa canina*” (Leclerc, famoso medico fitoterapeuta francese).

La rosa canina è una pianta antichissima, nata più di quaranta milioni di anni fa. Datano a quel tempo infatti i reperti fossili di questo fiore ritrovati nel Colorado e nell'Oregon. Un fiore quindi molto resistente, che ha passato indenne secoli e secoli, differenziandosi in varie specie. È diffusa un po' ovunque fino ai 1500 m di altitudine e ben nota fin dall'antichità. Gli Assiri le consideravano una pianta altamente medicamentosa, i Persiani producevano con alcool, rose e coloranti naturali uno sciroppo chiamato “giulebbe”, i medici greci l'apprezzavano e la prescrivevano come tonico e i Romani la utilizzavano a scopo ornamentale e terapeutico in quanto se ne estraevano oli essenziali che erano utilizzati dalle donne dopo il bagno: si strofinavano con polvere di rose e si truccavano le palpebre con l'olio essenziale del fiore, mentre per darsi un alito gradevole succhiavano pasticcine preparate con petali di rosa, mirra e miele; l'imperatore romano Eliogabalo, invece, beveva il “rosatum” cioè un vino con l'aggiunta di petali di rosa che venivano posti in infusione a fermentazione ultimata; Avicenna (filosofo e medico di grande rilievo nell'Islam medievale) considerava la rosa canina efficace contro la tubercolosi e tutto il Medioevo ne fece ricorso. Si dice poi che la corona di spine di Cristo fosse fatta con rami di rosa



canina. Se possiamo ammirare la soavità e la bellezza della rosa e attingere alle sue innumerevoli proprietà dobbiamo ringraziare il dio Bacco.

La leggenda narra che il dio del vino si invaghì di una ninfa e, come suo solito, tentò di conquistarla, ma lei terrorizzata fuggì finché non inciampò in un cespuglio. Provò più volte a rialzarsi ma Bacco la raggiunse. Consumato l'atto, Bacco, trionfante e soddisfatto per l'impresa, non esitò a ringraziare il cespuglio: lo trasformò in rosa, facendogli spuntare splendidi fiori di un delicato color rosato, il colore delle guance della sua ninfa.

Al di là delle leggende va detto che le proprietà benefiche per la salute della rosa canina sono innumerevoli: le bacche di rosa canina sono ricchissime di **vitamina C**, che aiuta a rafforzare il nostro sistema immunitario e a migliorarne il funzionamento prevenendo e curando tosse, raffreddore, mal di gola. Sono anche antinfiammatorie, benefiche per le vie respiratorie, hanno proprietà depurative, immunomodulanti, fanno bene alla pelle e, grazie al contenuto di vitamine del gruppo B, alleviano soprattutto il trattamento dei dolori articolari e sono utili per mantenere in equilibrio e in salute il nostro organismo. Non finisce però qui perché i frutti freschi possono essere utilizzati per preparare una macedonia di frutta fresca o un frullato, un estratto o un centrifugato: le bacche di rosa canina unite ad una mela e ad una carota, ad esempio, creano una bevanda ricchissima di vitamine e sono ottime anche per fare marmellate. Con le bacche essiccate si possono preparare tisane, infusi e decotti.

Un fiore antico, un rimedio naturale che i nostri antenati ben conoscevano e che, fortunatamente è stato riscoperto dall'erboristeria occidentale.

Il Museo Giardino della rosa antica

Esiste un luogo molto particolare legato alla rosa: il Museo Giardino della Rosa Antica. Sorge a Montagnana di Serramazzoni (420 m. slm, 25 Km. da Modena), su una superficie di 43 ettari, di cui tre dedicati esclusivamente ad oltre 800 varietà di rose. La visita del Museo Giardino della Rosa Antica si snoda all'interno e all'esterno del Parco Giardino. Differenti sono gli ambienti dove immergersi nel mondo delle rose antiche: *il giardino di rose antiche e classiche, il vivaio con le rose in vaso, l'erbario dei sensi, le rose ritrovate.*

All'interno del Museo fioriscono rose e suggestioni ispirate alla rosa: rose profumate nel Vivaio per l'acquisto delle rose in vaso, specialità a base di rosa nella Bottega, libri e altri prodotti ispirati alle rose del Museo e rose dal mondo.

Il sito si presenta come una ampia vallata di circa tre ettari, un tempo tenuto a foraggio, contiene un laghetto artificiale di circa 3500 mq. Nel 1996 era un terreno abbandonato. Nessun albero, nessun cespuglio. Solo sterpaglie e rifiuti di ogni tipo. Il terreno era fortemente argilloso con pochissimo materiale organico e per poterlo rendere adatto alla coltivazione delle rose è stato trattato ‘naturalmente’: ripulito da vari rottami è stato lasciato a se stesso per sette lunghi anni. Nessun intervento, nessun taglio dell'erba. Le piante nascevano e morivano, gli animali anche, gli uccelli depositavano i loro escrementi, gli alberi spontanei colonizzavano il territorio e crescevano piante ‘giuste’ per quel microclima e per quel terreno. Non c'è stato nessun intervento per cambiare l'assetto del sito: nessuno spostamento di terra, nessun inserimento di materiali per percorsi, muretti o infrastrutture che modificassero con la loro presenza il “sapore del territorio”. Uniche concessioni i supporti per le rampicanti e alcune aree di sosta per i visitatori. Creato, dunque, l'humus sono state “collocate” le rose seguendo l'ordine che il Sig. Peter Beales ha espresso nel suo ottimo libro “Le rose Classiche”

(Zanichelli, Bologna, 1993). Ogni rosa è stata collocata nella sezione di appartenenza, all'interno del suo sottogenere. Per mutazioni o ibridazioni naturali prima, e poi con manipolazioni da parte dell'uomo, o per mezzo di combinazioni di tutte queste modalità si formarono e si formano ibridi tra le stirpi delle diverse sezioni. Questo ha formato dei gruppi di rose ornamentali, liberamente indicati come Alba, Gallica, Damasco, Tea ecc. Questi sono stati posti al di sotto delle specie cui maggiormente devono la loro origine e piantumate in ordine alfabetico. Ogni rosa è dotata di un cartellino che ne recita il nome, la data, l'autore e la provenienza e il percorso ‘museale’ è tracciato da vialetti di erba, larghi circa due metri, che seguono semplicemente le curve di livello del territorio. L'estetica del giardino è, dunque affidata al territorio, ai vialetti erbosi, alle rose, agli alberi nati spontaneamente.

Turista curioso

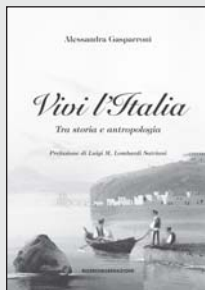
La rosa dei venti

La rosa è un fiore che fa parte della nostra vita. È protagonista nelle canzoni, in letteratura, in poesia, in esoterismo, religione e perfino nella meteorologia: la rosa dei venti, infatti, nulla ha a che fare con il giardinaggio ma la sua forma, fiore con molti petali, fu adottata per sintetizzare graficamente la provenienza dei venti che soffiano in una determinata zona del mondo in un certo periodo tempo. Utilissima per i naviganti, famosa già ai tempi delle repubbliche marinare, può essere formata da 4,8 o 16 punti e ancora oggi è utilizzata. La più antica immagine è quella dell'Atlante catalano conservata nella Biblioteca Nazionale di Francia.

Satura lanx

Vivi l'Italia

L'affascinante libro, "Vivi l'Italia- tra storia e antropologia", dell'antropologa **Alessandra Gasparroni**, presentato a Teramo il 28 marzo u.s., propone una sorta di «Grand Tour del nostro secolo che conduce il lettore a visitare o rivisitare luoghi italiani molto conosciuti o mai percorsi. Scorci d'Italia sui quali ancora tanto può dirsi...» Curiosità e realtà di un vissuto che riemerge, a tratti, durante questo viaggio ideale dove, tra le pieghe di antichi costumi tradizionali d'Abruzzo e Molise, di simboli fittili delle Puglie, di rifugi cari a personaggi come Leopardi, giovane favoloso, ognuno troverà esaudito il proprio desiderio di conoscere. Eco e musicalità si dipanano tra i panni stesi del rione Sanità, la vita e la morte convivono in una Napoli mai del tutto scoperta. Realtà storiche si coniugano a risvolti antropologici tra gli spazi della Campania Felix. La Sibilla Appenninica che dimorava nei monti delle Marche conversa con quella Cumana che guarda il lago d'Averno. Sacre devozioni nascoste in Emilia Romagna e Lombardia si alternano a quelle legate a figure di animali nel Lazio e in Abruzzo. Paesi e contrade trovano così un loro spazio per continuare a vivere nella mente del viaggiatore». Un libro che vi farà sognare e inviterà al viaggio!



Diario di una coltre di grano

Alice Bernabei "Diario di una coltre di grano" (Artemia Editrice).

Nel volume, presentato a Roseto il 19 marzo u. s., l'autrice, psicologa di professione, affronta il tema dei Disturbi del Comportamento Alimentare in occasione della VI Giornata del Focchetto Lilla. Come lei stessa scrive: "Diario di una coltre di grano è il libro per chiunque voglia confrontarsi con la sua intimità più vera, lì dove i filtri del reale non servono e la fragilità umana si specchia in tutta la grandezza di cui è capace."



Giulianova da scoprire

Sandro Galantini "Giulianova da scoprire. Personaggi, storie e curiosità che forse non sai", (ed. Ricerche&Redazioni). "Giulianova da scoprire", presentato a Giulianova il 6 maggio u.s., è un volume di 156 pagine ricco di immagini d'epoca, mappe e cartografie tratte da archivi italiani pubblici e privati. Concepito in una veste editoriale di forte impatto, il libro è articolato in trenta sintetici ma densi capitoli attraverso i quali si ripercorre, dal Cinquecento ai giorni nostri, una Giulianova segreta, sconosciuta, tra storie intriganti e poco note, personaggi illustri ma spesso ignoti, monumenti, architetture, gustosi aneddoti e ricordi d'altri tempi. Ne emerge un racconto avvincente grazie anche all'impostazione volutamente divulgativa.



I Ricordi di Eidos - III serie

William Di Marco "I Ricordi di Eidos" - III serie (Ed.Artemia Nova) Con *I Ricordi di Eidos* - III serie, presentato a Roseto il 21 aprile u.s., l'autore prosegue un percorso intrapreso nel 2014, offrendo già allora al lettore i primi trenta profili (oggi in totale sono novanta) di alcuni personaggi che hanno dato lustro alla città di Roseto.

La pubblicazione ha dato voce alla storia di persone comuni che vedono riconosciuta la propria importanza nei vari contesti persone che hanno contribuito alla crescita culturale, sociale ed economica del territorio cittadino. Le storie raccontate nel volume sono interviste inserite in una cornice che introduce il lettore nei luoghi e nell'atmosfera di un tempo. L'immagine di copertina: 'Natura creatrice', riproduzione di un'opera di Riccardo Celommi, erede di una famiglia che ha dato lustro alla città di Roseto.



A proposito di Yeats - da p. 4

William Butler Yeats nasce a Dublino nel 1865 da famiglia angloirlandese protestante e presto dividerà la sua vita fra la capitale irlandese e Londra. Considerato uno dei maggiori poeti della sua epoca e maestro riconosciuto della poesia in lingua inglese, si impone all'attenzione del pubblico per due raccolte di poesie molto curate, intrise di sogno e piene di riferimenti alla tradizione e alla mitologia celtica: *the wanderings of Oisín* (1895) *The Wind among the Reeds* (1899). Yeats fu, in effetti, trascinato dal movimento culturale irlandese noto come Celtic revival ma si distinse anche per l'impegno politico per la causa irlandese - celebre la sua lirica *Easter 1916*. I suoi stretti rapporti con i poeti modernisti lo portarono a comporre in uno stile più duro e immediato anche se continuò a fare uso del verso in modo tradizionale. Fu insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1923 e, in virtù della sua eccezionale capacità di assimilazione e creazione, continuò a comporre fino alla sua morte, avvenuta nel 1939 vicino a Mentone dove si era rifugiato per motivi di salute.

La ballata di Aengus il vagabondo

Fu così che al bosco andai/ché un fuoco in capo mi sentivo/un ramo di nocciolo io tagliai/ed una bacca appesi al filo./Bianche falene vennero volando,/e poi le stelle luccicando/la bacca nella corrente lanciai/e pescai una piccola trota d'argento. /Quando a terra l'ebbi posata/per ravvivare il fuoco assopito/ qualcosa si mosse all'improvviso/e col mio nome mi chiamò./Una fanciulla era divenuta,/fiore di melo nei capelli,/ per nome mi chiamò e svanì/nello splendore dell'aria./Sono invecchiato vagabondando/per vallate e colline,/ma saprò alla fine dov'è andata,/la bacerò e la prenderò per mano,/cammineremo tra l'erba variegata,/sino alla fine dei tempi coglieremo/le mele d'argento della luna,/le mele d'oro del sole.

Luciana Pennelli

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesednicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

marghe1949@gmail.com

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n. 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo